

INTERNATIONAL SYMPOSIUM

The Technological Paradigm Shift in International, Transnational and European Union Law

Il 29 e 30 gennaio 2026 si è svolto presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell’Università degli Studi Roma Tre l’International Symposium intitolato “*The Technological Paradigm Shift in International, Transnational and European Union Law*” (<https://www.internationalsymposium3u.com/>).

Il convegno ha riunito studiosi provenienti da primarie università e istituzioni internazionali in Europa, Stati Uniti, Sudamerica, est-Asia, con l’obiettivo di analizzare, mediante un approccio interdisciplinare, l’impatto delle trasformazioni tecnologiche sui paradigmi giuridici del diritto internazionale, transnazionale e dell’Unione europea.

I lavori si sono aperti con una sessione plenaria presieduta dal prof. Fabio Bassan, che ha interpretato la trasformazione tecnologica come un mutamento strutturale dell’ordine giuridico contemporaneo, che attualmente ridefinisce i rapporti tra livelli normativi e rafforza il ruolo regolatorio svolto dalle imprese tecnologiche. Ha evidenziato inoltre le nuove asimmetrie di potere pubblico e privato e l’esigenza di un nuovo confronto tra modelli regolatori, invitando a ripensare categorie quali sovranità, democrazia e *rule of law*.

Il primo panel ha affrontato il rapporto tra tecnologia, metodi e fonti del diritto internazionale (*Technology, methods and sources of International and Transnational law*). Il prof. Fausto Pocar ha ricondotto il dibattito al nesso tra fonti e soggettività, interrogandosi su chi detenga il potere normativo e mettendo in guardia dall’emersione di soggettività “di fatto” fondate sull’effettività tecnologica. Il prof. Benedict Kingsbury ha proposto di “pensare infrastrutturalmente”, mostrando come standard e protocolli digitali funzionino come forme di regolazione incorporate e sollevino problemi di *accountability* democratica. Il prof. Giuseppe Nesi ha distinto tra esercizio di potere normativo e fonti giuridiche, sostenendo che le regole delle piattaforme non sostituiscono il diritto internazionale e che la sfida consiste nel ricondurre il potere tecnologico entro un regime di responsabilità.

Il panel successivo (*Technology and international and transnational legal subjectivity*) ha approfondito il tema della soggettività giuridica nell’era delle piattaforme. Il prof. Pocar ha osservato che le grandi imprese tecnologiche operano efficacemente senza aspirare a una soggettività internazionale

formale, evocando una possibile “soggettività occulta”. Il prof. Larry Cata Backer ha descritto le piattaforme come sistemi normativi autonomi fondati su codice e automazione, in competizione con la sovranità statale. Il prof. Alberto Oddenino ha sostenuto che la concentrazione di potere delle *Big Tech* impone una riflessione sulla loro soggettività quale strumento di *accountability*.

Nel pomeriggio, le sessioni parallele hanno esplorato l'impatto della tecnologia sulle istituzioni. Nel panel dedicato alla giustizia (*Technology in Courts*), il prof. Attila Tanzi ha evidenziato i limiti dell'intelligenza artificiale nel diritto internazionale e i rischi per equità e responsabilità decisionale. Il prof. Bart Custers ha illustrato applicazioni come predizione giudiziaria ed *evidence-based sentencing*, richiamando i pericoli di opacità e discriminazione. La prof.ssa Francesca Ferrari ha analizzato la digitalizzazione della giustizia europea, sottolineando la necessità di una teoria dei limiti fondata sul giusto processo.

Il panel sulla democrazia (*Technology and democracy*) ha visto il prof. Cass Sunstein sviluppare la nozione di “Daily Me”, mostrando come gli algoritmi favoriscano la polarizzazione e minaccino l'autogoverno democratico. Il prof. Giuliano Amato ha evidenziato il deficit di partecipazione delle democrazie contemporanee e criticato il potere sovranazionale delle piattaforme, che non possono sostituire i processi deliberativi.

Le trasformazioni della famiglia, nel panel *Technology and family*, sono state esaminate dalla prof.ssa Maria Caterina Baruffi, che ha delineato le sfide transnazionali delle nuove tecnologie riproductive e i problemi di riconoscimento degli *status*. La prof.ssa Nieve Rubaja ha descritto l'eterogeneità normativa della *surrogacy* in America Latina, sottolineando la centralità dei diritti umani. La prof.ssa Cristina González Beifuss ha messo in discussione le categorie tradizionali della filiazione e proposto standard minimi per il mercato globale della riproduzione.

Il panel sul diritto del mare (*Technology and protection of the sea*) ha evidenziato la relazione strutturale tra tecnologia e ordinamento. La prof.ssa Ida Caracciolo ha mostrato come il progresso tecnico costringa il diritto ad adattarsi mediante interpretazioni evolutive. Il prof. Guillaume Le Floch ha illustrato l'ambivalenza della tecnologia tra rafforzamento dell'enforcement e nuove possibilità di elusione. Il prof. Andrea Gattini ha confrontato *carbon capture* e *deep sea mining*, evidenziando nodi istituzionali e rischi di iniziative unilaterali.

Il panel sulla sicurezza (*Technology and security*) ha offerto una riflessione sulle tensioni dell'ordine internazionale. Il prof. Giampaolo Maria Ruotolo ha descritto un sistema che necessita di aggiornare il proprio "codice" interpretativo di fronte a innovazioni rapide. La prof.ssa Arianna Vedaschi ha illustrato la nozione di "*horizontal constitutionalism*", evidenziando il potere quasi pubblico delle piattaforme. Il prof. Gabriele della Morte ha richiamato la difficoltà di applicare categorie tradizionali alle *cyber operations* e il rischio di una riduzione dell'umano a problema tecnico.

Il panel dedicato al One Health (*Technology and One Health*) ha messo in luce il ruolo abilitante della tecnologia. La prof.ssa Elisa Scotti ha sottolineato l'importanza del coordinamento multilivello nella fase di implementazione. La dott.ssa Carmen Bullón ha evidenziato come le piattaforme digitali rafforzino prevenzione e cooperazione pur sollevando questioni di data governance. La dott.ssa Francesca Coli ha presentato One Health come metodo di analisi giuridica supportato da strumenti digitali e IA. Il prof. Emmanuel Kasimbazi ha proposto una prospettiva africana orientata alla resilienza preventiva attraverso quadri normativi interoperabili. Il prof. Matteo Gnes ha collegato One Health alle lezioni del COVID-19, ribadendo il ruolo centrale delle risposte giuridiche integrate dai dati.

La seconda giornata si è aperta con una riflessione sui diritti fondamentali (*Technology and Fundamental Rights*). Il prof. Marco D'Alberti ha evidenziato l'ambivalenza della tecnologia, capace di rafforzare ma anche comprimere i diritti, evocando il rischio degli "imperi digitali". Il prof. Roberto Baratta ha ricostruito la giurisprudenza della Corte di giustizia sul bilanciamento tra sicurezza e libertà, sottolineandone il ruolo quasi costituzionale. Il prof. Antonio Davola ha analizzato autonomia e *fairness* negli ambienti digitali, proponendo soglie di interferenza accettabile per preservare decisioni autentiche.

Il panel sul welfare digitale (*Technology and the digital welfare*) ha esaminato la trasformazione del rapporto tra cittadino e amministrazione. La prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi ha descritto un welfare sempre più *data-driven*, richiamando il valore dell'"*administrative empathy*". Il prof. Anton Ming-Zhi Gao ha offerto una lettura articolata del *Social Credit System* cinese, indicando nell'accesso alla giustizia il criterio decisivo di legittimità. La prof.ssa Silvia Ciucciovino ha segnalato rischi di discriminazione algoritmica e controllo sociale, evidenziando il ruolo della regolazione

europea. Il prof. Marco Cappai ha sostenuto l'esistenza di molteplici *digital welfare states* e proposto il “diritto a non usare internet” nei servizi pubblici.

Nel panel su tecnologia e investimenti (*Technology and investment*), il prof. Giorgio Sacerdoti ha sottolineato la difficoltà di coordinare accordi e regolazioni interne nell'attuale salto di paradigma. La prof.ssa Mira Burri ha analizzato la *digital trade rulemaking* come risposta alla *data economy* e alla frammentazione geopolitica. La prof.ssa Maria Chiara Malaguti ha mostrato come gli asset digitali mettano in crisi la territorialità del diritto degli investimenti, richiedendo una rilettura dei quadri normativi.

Il panel sulla moneta digitale (*Technology and currency*) ha affrontato la trasformazione dei sistemi monetari. Il prof. Gianluigi Tosato ha distinto tra criptovalute, *stablecoins* e CBDC evidenziandone le implicazioni istituzionali. Il prof. Ugo Malvagna ha interpretato la competizione monetaria come battaglia per governare le infrastrutture di pagamento. La prof.ssa Chiara Zilioli ha presentato il *digital euro* come presidio dell'*anchor function* della moneta pubblica e dell'autonomia europea.

Le sessioni successive hanno indagato il rapporto tra tecnologia e mercato. Nel panel *Technology, competition and intellectual property*, il prof. Emmanuel Kasimbazi ha introdotto il tema della dominanza digitale e del bilanciamento tra innovazione e concorrenza. Il prof. Marco Ricolfi ha mostrato i limiti dell'antitrust tradizionale nei mercati delle piattaforme, proponendo un'integrazione con nuovi strumenti regolatori. Il prof. Thibault Schrepel ha analizzato la *generative AI* attraverso una lettura a strati dei mercati, suggerendo un approccio *evidence-based*. Il prof. Anton Ming-Zhi Gao ha collegato regolazione e competizione globale, individuando in capitale umano e governo dei dati le leve decisive.

Nel panel dedicato ai mercati dei capitali (*Technology, savings and capital markets*), la prof.ssa Maddalena Rabitti ha interpretato l'integrazione finanziaria come risposta alla frammentazione europea. Il prof. Filippo Annunziata ha discusso il paradosso di dati globali e mercati frammentati, evidenziando un necessario coordinamento *SupTech*. Il prof. Andrea Sacco Ginevri ha esaminato i nuovi meccanismi di FDI screening, sottolineando la tensione tra sicurezza e integrazione.

Il panel sulla protezione dei dati (*Technology and data protection*) ha confermato la centralità della materia. Il prof. Michele Vellano ha presentato la *data protection* come “laboratorio” dell'interazione tra diritto e tecnologia. Il prof. Christopher Kuner ha evidenziato la dimensione globale dei flussi di dati e l'influenza del GDPR. Il prof. Cosimo Monda ha definito

la *cybersecurity* una precondizione dell'effettività dei diritti, richiamando l'importanza dell'*accountability*.

Le ultime sessioni hanno esteso la riflessione alle sfide globali della sostenibilità, della pace e dello spazio. Nel panel *Technology, economic sustainable development and climate change*, la prof.ssa Sheila Foster ha posto il paradosso di tecnologie al contempo sostenibili ed energivore. La prof.ssa Harrington ha mostrato la crescente integrazione tra *environmental* e *technology governance*. Il prof. Sokolowski ha indicato le città come acceleratori della transizione energetica. La prof.ssa Lauri ha sottolineato che la “*smartness*” urbana dipende dalla capacità amministrativa oltre che dalla tecnologia.

Nel panel su tecnologia e pace (*Technology and peace*), il prof. Andrea Renda ha evidenziato la crisi della governance globale dell’AI. La prof.ssa Mary Ellen O’Connell ha denunciato i rischi esistenziali dell’automazione militare, invocando una svolta culturale oltre la deterrenza. Il prof. Michele Giovanardi ha illustrato il potenziale della *digital peacemaking*, ribadendo il ruolo decisivo della fiducia.

Infine, il panel sul diritto dello spazio (*Technology and space law*) ha offerto uno sguardo sulla nuova frontiera regolatoria. Il prof. Fabio Bassan ha presentato lo spazio come ambito di ibridazione tra pubblico e privato che richiede cooperazione globale. La prof.ssa Lorenza Mola ha richiamato la cooperazione internazionale quale pilastro dello *space law*. Il prof. Philippe Achilleas ha descritto il passaggio verso modelli regolatori ibridi fondati su standard tecnici e governance multilivello.

I lavori si sono conclusi con la relazione finale del prof. Fabio Bassan, che ha ricondotto a unità i temi emersi proponendo una prospettiva infrastrutturale della tecnologia come base dell’ordine contemporaneo. Ha evidenziato la competizione tra Stati e imprese, l’emergere di regimi privatamente ordinati e la necessità di ridurre tale divario orientando l’innovazione al benessere collettivo. In un’epoca definita “ibrida”, ha infine indicato come priorità lo sviluppo di tecnologie al servizio di finalità pubbliche, attraverso nuove forme di cooperazione tra attori pubblici e privati.

[Agostina Latino]